

Brenta (fiume)

« Adriatici flutti, o Brenta! Tarda
al poeta d'udir l'incantatrice
vostra voce, al cui suono ancor riarda
l'ispirazione nel suo cuor felice!
[...]
Un dì si avvererà la mia visione:
nella gondola nera e misteriosa
la malìa di una notte veneziana
ora loquace ed ora silenziosa
che alle mie labbra insegnerà ed al cuore
la lingua del Petrarca e dell'amore. »

(Aleksàndr Sergeevič Puškin)

Il **Brenta** è un importante fiume italiano che scorre in Trentino-Alto Adige e in Veneto; è uno dei principali fiumi tra quelli che sfociano nell'alto Adriatico, a nord del Po ed è lungo circa 174 km^[1].

Il nome

Le popolazioni dei territori attraversati dal fiume lo hanno sempre nominato al femminile: **“la Brenta”**. Questo nome indica, nel dialetto trentino e soprattutto in Valsugana, per estensione, le riserve di acqua che i paesi tenevano in caso di incendi. La storia e i ricordi ancestrali delle terribili alluvioni subite dalle popolazioni del Veneto centrale hanno coniato il termine **“Brentana”** per alluvione. Il suo nome cimbri è invece **Brintaal**.

In epoca romana il fiume era individuato come **“Medoacus”** (secondo una interessante interpretazione “in mezzo a due laghi” ovvero tra i laghi di origine e la zona lacustre delle foci, la laguna), o più probabilmente in riferimento ai due bacini più settentrionali della laguna di Venezia, quando esso seguiva come letto il corso dell' attuale Canal Grande ed ai suoi due lati vi erano i due suddetti bacini non ancora uniti in una laguna intera.

Gli studiosi concordano che prima del 589 il fiume transitasse anche per Padova (Patavium, Patavas, ovvero “abitanti di palude”) più o meno in corrispondenza dell' attuale linea ferroviaria, e qui vi confluiva il sistema di canali padovano, ma non tutta la bibliografia concorda che esistesse, nelle attuali valli del Canale di Brenta e di Valsugana, una colonia di Galli chiamati Mediaci.

Di certo durante il Medioevo comparve il termine **“Brintesis”**, forse dal latino “rumoreggiare”, a ricordo delle diverse inondazioni oppure, e sembra essere prevalente, dal ceppo germanico **“Brint”**

Brenta	
	
Il Brenta a Bassano del Grappa	
Lunghezza:	174 km
Portata media:	Bassano del Grappa 60-90 mc3sec; Barzizza 93 m³/s
Bacino idrografico:	5.840 km²
Altitudine della sorgente:	450 m s.l.m.
Nasce:	dai laghi di Levico e di Caldonazzo
Sfocia:	Mare Adriatico
Stati/regioni attraversati:	 Veneto,  Trentino-Alto Adige

(fontana) o “Brunnen” (scorrere dell’acqua). Questa interpretazione sembra consolidata dall’uso in tante altre parti del Veneto del diminutivo “Brentella” per indicare un piccolo corso d’acqua.

Fino alla piena del 589 il Brenta sfociava assieme al Piave in quella che oggi è la bocca di porto del Lido, percorrendo il letto dell'attuale Canal Grande, mentre il Piave giungeva dall'attuale canale lagunare di San Felice. A seguito della rotta, il Brenta sfociò nell'attuale bocca di Malamocco, ed il Piave prese il corso attuale del Sile, lasciando le terre attorno ai loro vecchi corsi alla mercè delle maree, che li impaludarono formando l'attuale Laguna di Venezia.

Il percorso attuale del fiume

Il profilo geografico del Brenta è così suddividibile, mutuando la descrizione dello storico Andrea Gloria fatta nel 1862:

- **la sorgente:** il fiume nasce dai laghi di Levico e di Caldonazzo, Provincia di Trento.
- **la parte montana:** il Brenta percorre tutta la valle Valsugana, attraversando il paese di Borgo Valsugana. A Primolano entra nella valle Canale di Brenta, transitando per Cismon del Grappa, Valstagna, San Nazario (VI), Campolongo sul Brenta, Solagna e Campese.



il Fiume Brenta a Noventa Padovana (*Oltre Brenta*)

- **la “Brenta Superiore”:** raggiunta la pianura veneta , presso la città di Bassano del Grappa, scorrendo sotto il famoso “Ponte degli alpini” progettato da Andrea Palladio , e prosegue il percorso planiziale con struttura meandriforme ed alimenta le falde freatiche di diversi fiumi di risorgiva quali il Sile, il Dese e altri minori. Transita per Cartigliano, Tezze sul Brenta, Fontaniva, Cittadella, Carmignano di Brenta, Grantorto, San Giorgio in Bosco, Piazzola sul Brenta, Campo San Martino, e prosegue, con un alveo navigabile, per Curtarolo, Vaccarino e giunge a Limena, Vigodarzere, Vigonza, Ponte di Brenta (frazione di Padova), Noventa Padovana ed arriva a Stra, dove, per mezzo di chiuse, inizia il ramo minore della Brenta Vecchia e la Brenta Nuova.

- **la Brenta Vecchia:** è il ramo naturale minore, individuato ora anche con il nome di Naviglio del Brenta, ed è composto da **tre tronchi** : il primo tra Stra, Fiesso d'Artico (l'antico "Flexum"), fino la chiusa di Dolo; il secondo da Dolo fino le chiuse di Mira Porte; il terzo da Mira, Oriago per sfociare nella Laguna di Venezia a Fusina, frazione di Venezia. L'insieme urbano, storico e paesaggistico compreso tra Fusina e Stra viene chiamato Riviera del Brenta.
- **la Brenta Nuova o della "Cunetta":** è il ramo principale, opera finale delle diverse diversioni idrauliche degli alvei del fiume compiute in sette secoli di lavoro ed ultimate ai primi anni del 1900. Questo ramo inizia da Stra, prosegue per Vigonovo, Corte di Piove di Sacco, Codevigo, Valli di Chioggia. Le acque dei due fiumi sfociano assieme nel Mar Adriatico presso l'attuale località turistica di Brondolo , "Isola verde", a sud di Chioggia.
- **Taglio Nuovissimo del Brenta:** è il canale di diversione delle acque della Brenta Vecchia, scavato nel 1610, che convoglia le acque del fiume Muson (prima sfocianti presso Marghera Bottenighi) e che partendo da Mirano passa per Porto Menai, Lugo e Lova frazioni di Campagna Lupia, Valli, frazione di Chioggia, per sfociare nelle valli della Laguna di Venezia a nord di Chioggia. L'argine sinistro del canale, che divide la campagna dalla laguna, è utilizzato dall'attuale Strada Statale 309 Romea.

La storia idrogeologica del fiume

Il Brenta, con il Piave, è considerato uno dei due fiumi che hanno generato la Laguna di Venezia. Il deflusso delle acque del Brenta, all'uscita dalla sbocca dalla valle Canale di Brenta, a sud di Bassano del Grappa, hanno interessato nei secoli l'attuale territorio compreso tra il percorso del Bacchiglione e del Tergola e del Muson.

Il Medoacus

Nell'epoca romana, e fino all'alto medioevo, il **Medeoacus** proseguiva dopo Bassano, secondo il Baldan^[2], con due percorsi.

Il ramo destro transitava per Friola, Carmignano, Gazzo, Grossa (frazione di Gazzo), Malspinoso (località di Piazzola sul Brenta), Poiana (località di Campodoro), Lissaro (località di Mestrino), Mestrino, Rubano, Sarneola (frazione di Rubano) ed entrava in Padova nella zona di Sant'Agostino.

Il ramo sinistro partiva sempre da Friola, Fontaniva, Carturo, Presina e Tremignon, frazioni di Piazzola sul Brenta, Curtarolo, Limena, Taggi (frazione di Limena), Ponterotto e Montà (località di Padova) entrando nel centro di Padova presso gli Scalzi.

Nel 589 ci fu una terribile alluvione che sconvolse nel Veneto centrale gli alvei di ben quattro fiumi: l'Adige, il Bacchiglione, il Brenta, il Cismon. Uno sconvolgimento tale che il fiume Cismon cambiò addirittura il bacino fluviale passando da quello del Piave a quello del Brenta. L'alluvione spostò in quella occasione le acque del ramo destro del Brenta a Curtarolo per proseguire per Limena, Vigodarzere, Torre (frazione di Padova), Noventa Padovana, abbandonando così la città di Padova, per poi bifocarsi in due nuovi rami a Villatora (frazione di Saonara).

Secondo gli storici Temanza, Gloria e Baldan questi alvei erano individuati come Medoacus Minor e Maior.



Medoacus Minor

Il Medoacus Minor, scendeva, secondo il Gloria^[3] "*attraverso Camino (Camin, frazione di Padova, vicina a Villatora), Saonara, Legnaro del Vescovo, Arzarello (frazione di Piove di Sacco), Arzergrande, Vallonga (frazione di Arzergrande), Rosara (frazione di Codevigo) non lungi da Corte (frazione di Piove di Sacco), fino alla laguna, (nell'area del presidio militare di Venezia della Torre delle Bebbe), quasi dirimpetto a Portosecco, (nell'isola veneziana di Pelestrina); ramo che venne successivamente deviato al Porto di Brondolo, posto a sud di Chioggia nel secolo quinto.*"

Medoacus Major

Il Medoacus Major proseguiva per Stra e Fiesso d'Artico. A Fiesso c'era una nuova biforcazione. Il ramo principale proseguiva per i territori di Paluello (frazione di Stra), Sambruson (frazione di Dolo), e Lugo di Campagna Lupia e sfociava in laguna di fronte al porto di Malamocco. Il ramo minore (con portate d'acqua insignificanti) continuava per Dolo, Mira (VE), Oriago, Fusina, ovvero il percorso della **Brenta Vecchia**. In alcuni altri documenti^[4] questo ramo minore è stato definito nei secoli anche con il nome di **Una e Praealtum**.

Abbazia Sant'Ilario di Venezia

Nel 819, al momento del trasferimento dei monaci benedettini di San Servolo nell'Abbazia Sant'Ilario di Venezia, i canali del delta del fiume Brenta erano individuati con questi nomi:

- l'Una, un ramo minore del Medoacus Major che deviava da Dolo verso Fusina
- il Clarino (in località Dogaletto del Comune di Mira (VE), dove fu costruito il primo monastero),
- il ramo del fiume che passava per Lova di Campagna Lupia (individuato anche come "Mino Medauco"),
- il fiume Cornio che arrivava fino a sud di Padova passando a nord di Lova e di Bojon^[5]
- altri canali fra i quali Gambararia, Seuco ed Avisia, ...

Il Brenta tra Padova e Venezia

Nel Medioevo era fondamentale il controllo dei percorsi fluviali. Per questo motivo il Brenta fu il principale oggetto delle battaglie tra le città di Padova e di Venezia perché, a causa del delta del fiume, i territori sotto il controllo della Serenissima non erano ben definiti e accettati.

Padova, dal canto suo, per contenere le esondazioni nell'area urbana aveva innalzato delle poderose arginature del fiume presso l'antico Vicus Aggeris (Vigodarzere) tanto grandi da sorprendere Dante Alighieri in viaggio come ambasciatore dei Da Polenta, signori di Ravenna.

« E quale i padovan lungo la Brenta

per difender lor ville e lor castelli
anzi che Chiarantana il caldo senta
[...]
a tale immagin eran fatti quelli
tutto ché né sì alti né sì grossi

qual che si fosse lo maestro felli

»

(Inferno, canto XV)

Il Canale Piovego

Nel 1139 i Vicentini in guerra con Padova scavarono il Canale Bisato per privare l'acqua di difesa della città. Le acque tornarono alla normalità solo con la pace di Fontaniva. Nel 1209, come risposta della Repubblica di Padova (proclamata nel 1175 e che durò fino al 1318, con la parentesi degli Ezzelini), fu quella di garantirsi l'acqua di difesa escavando il canale Piovego congiungendo così la città con il **Brenta** nella zona di Stra, ottenendo così la possibilità di ridurre il percorsi fluviali con Venezia.

La Brentasecca

Nel XII secolo, durante la guerra di Padova contro Venezia, esisteva ancora il vecchio alveo del Medeoacus Major chiamato anche **Brentasecca** che collegava Dolo (VE) via Sambruson a Lugo di Campagna Lupia. I padovani cercarono di riattivarlo per ridurre il percorso tra la laguna e Padova e per non pagare le gabelle poste da Venezia alle foci con il presidio della Torre delle Bebbe oltre che per aggirare lo strapotere dei frati dell'Abbazia Sant'Ilario di Venezia. Padova, vista la necessità di far presto e in mancanza di mezzi adatti per eseguire la notevole opera idraulica incisero, durante un periodo di scontri militari, gli argini del fiume provocando una paurosa inondazione con il ripristino delle zone acquitrinose e malariche sui terreni del delta già bonificati. L'intervento fu così grave che per far fronte a questa situazione i frati furono costretti ad andar via dall'Abbazia e costruire un nuovo castello a Gambarare di Mira.

Venezia e le acque del Brenta

I primi documenti dell'interesse della Repubblica di Venezia per i problemi di controllo delle foci del Brenta sono del 1299. Nel 1330 lo storico veneziano Alvise Cornaro definì il problema del governo delle acque del delta del Brenta (insalubrità, sedimentazioni, alluvioni) come **“questa mala visina”** (questa cattiva vicina) che la Signoria doveva, secondo la sua opinione, **“portarla un poco in là”**.

La "tajada"

Nel tempo i veneziani constatarono diverse modificazioni dei percorsi dei fiumi, dei rii, delle loro foci e dei canali della laguna. Ad esempio il canale dell'Orfano rimase invaso di melme da renderlo impraticabile tanto che nel 1336 fu necessario scavarlo.

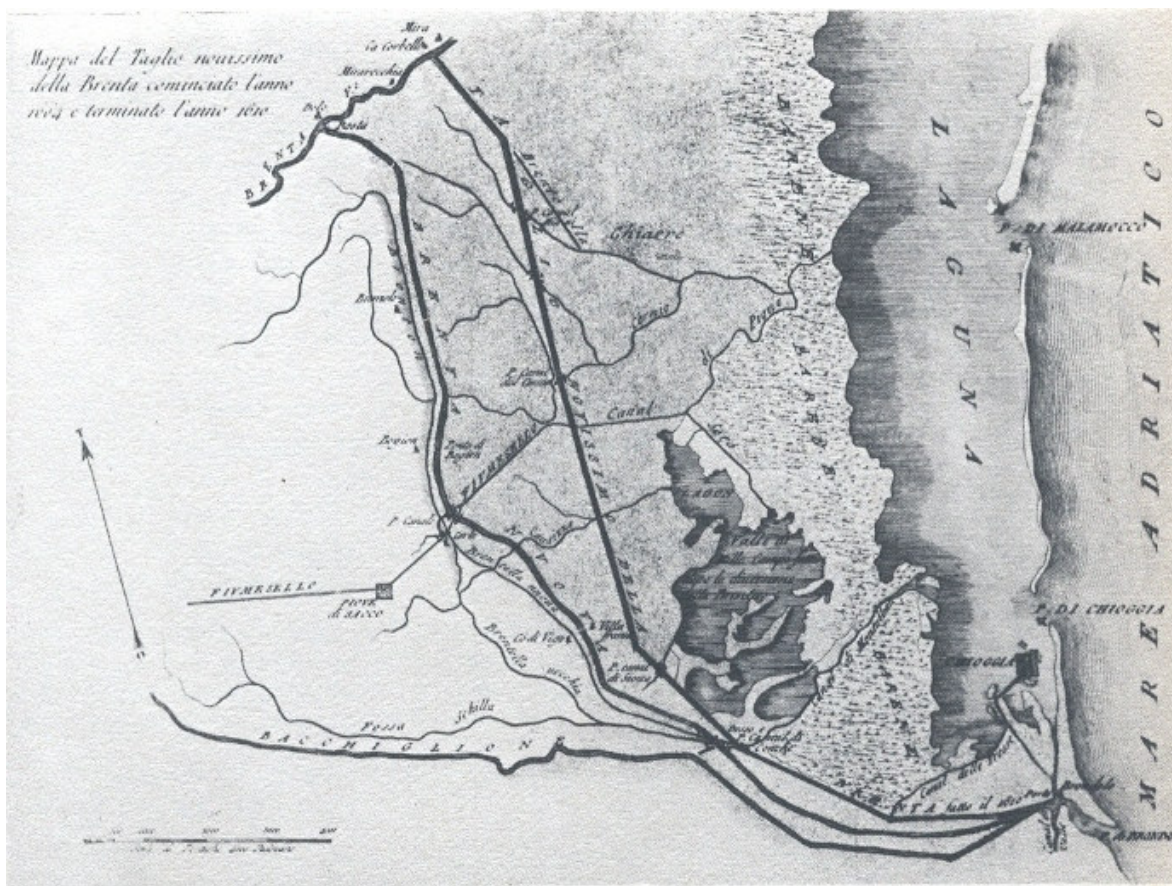
Le preoccupazioni dei governanti della Serenissima furono tali che decisero di bloccare le acque di qualsiasi fiume che sfociasse dentro alla laguna facendo costruire un terrapieno parallelo alla terraferma con l'obiettivo di deviare le acque della foce della **Brenta Vecchia** di Fusina verso la laguna di Malamocco. Quest'opera, decisa il 16 febbraio 1330 fu chiamata “la tajada” (la tagliata) e fu ultimata nel 1339. Il terrapieno venne chiamato “argine di intestadura”. Questo argine, fatto a

circa 40 metri dal limite della laguna, fece confluire tutte le acque dei vari fiumi noti con i nomi di: Brenta Vecchia, Volpadego, Tergola, Clarino, Avesa, Laroncelo, Virgilio, Uxor (Lusore), Muson, Una, Bottenigo, Lenzina in un canale chiamato **Brenta Resta d'Aglio**. L'inesperienza idraulica del tentativo provocarono l'aumento della sedimentazione delle vecchie foci e un aumento della intestatura con la conseguenza di allagamenti nei territori di Oriago, Gambarare. Alla fine per dare sfogo alla pressione fu aperto uno scarico verso la laguna sul canale Visigone.

La Brenta Nova

Tra il 1488 e 1507 la Repubblica Serenissima effettuò una ulteriore diversione del fiume Brenta Vecchia. L'opera, che partiva dalle chiuse di Dolo si dirigeva verso Sambruson, Calcroci di Camponogara, Campagna Lupia, Bojon di Campolongo Maggiore, Corte di Piove di Sacco e proseguiva fino a Codevigo, chiamata il "Brentone" o "**Brenta Nova**"^[5] portò ad esiti discutibili nei confronti dell'equilibrio idrografico del territorio. Di quello sforzo di irreggimentazione delle acque della Brenta Vecchia rimane ora soltanto l'argine sinistro, utilizzato da una strada, vecchio percorso della SS16.

Il Taglio Nuovissimo del Brenta



Tracciato Taglio Nuovissimo del Brenta nel 1610 - Zedrini - 1811

Nel 1605, dopo i fallimenti precedenti per governare le acque della "mala visina" di Venezia, il Senato approvò, nel contesto delle decisioni assunte con la istituzione delle "**Prese**" del Brenta, un nuovo progetto di diversione della Brenta Vecchia, quello di Gianluigi Gallesi.

Il nuovo canale, chiamato **Taglio Nuovissimo del Brenta**, per distinguerlo dal vicino e contemporaneo **Taglio Nuovo del Muson**, incanala le acque, ora come allora, della Brenta Vecchia da Mira Taglio in direzione di Porto Menai per proseguire in modo rettilineo, per circa 20 km, fino al Passo della Fogolana. Attualmente il canale transita vicino alla frazione di Conche di Chioggia per sfociare in Laguna di Venezia in località Valli di Chioggia, quasi di fronte al porto di Chioggia. Invece nel 1610, come si può vedere dalla mappa dello storico Zedrini, il tracciato continuava fino a sfociare a sud di Chioggia, nella zona della attuale foce della Brenta detta della "Cunetta".

Dopo il completamento di quest'opera, innagurata nel 1612, la Repubblica di Venezia definì i primi provvedimenti per la gestione pubblica delle valli della propria laguna. Per questo motivo lungo tutto l'argine di questo canale furono posizionati dal Magistrato alle Acque una sequenza di cippi segna confini per segnalare la cosiddetta "**Linea di conterminazione delle lagune**"

Le "Prese" della Brenta

Nel XVI secolo a seguito dei lavori di chiusura e di deviazione delle foci dei fiumi in laguna tutti i territori dell'entroterra subirono disastrose alluvioni. Per rispondere alle proteste delle popolazioni il Senato Veneto delibera il 23 giugno 1604, in previsione dell'esecuzione del Canale Taglio Nuovissimo istituisce le "**Sette Prese**"^[6].

Le "Prese del Brenta" erano dei consorzi pubblici e obbligatori che dovevano coordinare le attività, le opere, e il deflusso di tutte le acque degli scoli delle campagne in un unico sistema idraulico. Le Prese sono state le antesignane dei moderni Consorzi di Bonifica. Per questo nella Regione del Veneto gli attuali Consorzi si richiamano, nelle definizioni e nelle aree amministrative, alle vecchie "Prese".

Le "Prese" associavano i proprietari dei beni rustici di un territorio che dovevano riunirsi per l'elezione di tre presidenti. La gestione delle Prese era fatta dai presidenti che avvalevano di appositi funzionari ed esattori per accertare i beni ed incamerare gli oneri, chiamati "campatici", da campi.

Nella definizione dei confini dei singoli bacini idraulici fu adottato il principio che le acque dovevano scolare, secondo i Savi delle Acque, nel nuovo canale Taglio Nuovo di Mirano del fiume Muson Vecchio e nel Taglio Novissimo del Brenta anziché nell'alveo della vecchia Brentasecca.

Le "Prese" comprendevano:

- la **Prima Presa** i terreni a nord ovest di Fusina, per una estensione di circa 4 400 campi con 1 400 proprietari;
- la **Seconda Presa** i terreni di Mestre, Martellago, Spinea, Mirano, Salzano e Mira (VE) per una estensione di circa 23 000 campi;
- la **Terza Presa** i terreni di Mirano, Camposampiero, Resana, Loreggia per una estensione di circa 25 000 campi.
- la **Quarta Presa** i terreni da Loreggia fino al Carpené e Treville per una estensione di circa 3 000 campi;
- la **Quinta Presa** i terreni dei distretti di Mirano, Dolo, Camposampiero per una estensione di circa 46 500 campi;
- la **Sesta Presa** i terreni di una parte del distretto di Dolo e tutto del distretto di Piove di Sacco per una estensione di circa 60 000 campi;
- la **Settima Presa**, divisa in Superiore (i terreni dei distretti di Campagna Lupia, Campolongo, Camponogara, parte di Dolo e di Mira a ovest del Nuovissimo) e Inferiore

(parte del distretto di Capagna Lupia e quello di Codevigo tra il Nuovissimo e il Brenta) per un totale di 15 000 campi.

Le storiche "brentane" (alluvioni)

- 589 : diversione del fiume a Curtarolo
- 1110 : in seguito ad un maremoto scomparvero le isole di Veglia, Tosigono, Carbonaria e Albiola
- 1725 : coinvolgimento dei paesi del miranese; a Vetrego, fu documentato un livello dell'acqua pari al primo piano della canonica.
- 1781 : rottura degli argini
- 1823, 1827, 1839 : a seguito di queste brentane intervenne l'ingegnere Paleocapa
- 1966, ha sconvolto quasi tutto il territorio del bacino idrico del fiume e dei suoi affluenti.